

**RICORDO/I**  
**Don Rino e don Luigi,**  
**due esempi da seguire**

**RICORDO/I**  
**Don Rino e don Luigi,**  
**due esempi da seguire**

Cara redazione di GV, che grande rilievo, a pensar bene, possiede la memoria! La memoria custodisce, prima di tutto; e "custodire" non vuol dire archiviare, depositare nell'ombra. Sembra piuttosto significare: creare un ambito dal quale attingere, per imprimere emozioni nuove e dar slancio alla propria vita. Paradossalmente, la memoria ha a che fare con il futuro, aiutando la continuità della vita ed educando ad intraprese coraggiose e creative.

Simili pensieri circolano nella mia mente in questi giorni, riflettendo sulla scomparsa, quasi contemporanea, di due presbiteri che hanno segnato a lungo la vita della diocesi di Venezia, offrendo ad essa un contributo, ricco e generoso, di iniziative, di meditazioni e di significative testimonianze.

Mi riferisco, innanzitutto, a don Rino Vianello, un sacerdote che il 6 dicembre avrebbe compiuto 101 anni, ma, come sappiamo anche troppo bene, anche le querce più longeve sono a tempo, e davvero la nostra vita è come l'erba che cresce nel campo, e poi sparisce. Ma, oltre al ricordo che tiene strette le memorie, c'è la promessa del Regno che dà più di un semplice conforto: quella che è promessa, è una vera nascita, la vita eterna, piena di gioia, che il breve transito terreno istituisce per sempre.

Ho conosciuto don Rino quando era direttore de "La Voce di San Marco" (giornale diocesano durato dal 1946 al 1975), una stagione felice, come ha ben dimostrato lo storico Giovanni Vian in un libro dedicato appunto al foglio citato. Ricordo ancora l'impressione che mi fecero le rotative e il cuore sobbalza a ricordare i primi articoli, circa una diecina, che don Rino mi fe-

ce pubblicare.

Si facevano lunghe passeggiate, e la conversazione cadeva quasi sempre su temi lettera-

ri (Péguy e Bernanos erano i suoi autori prediletti) e si evidenziava la sua raffinata comprensione della letteratura, che utilizzava ai fini di un'introduzione alla teologia, ma con molta delicatezza e complesse mediazioni.

Più tardi, lo potei conoscere ancor meglio presso i Tarsiciani, che seguiva con cura, fermo nell'orientamento, ma straordinariamente rispettoso della dignità di ognuno. La liturgia, soprattutto nell'ambito della basilica di San Marco, veniva curata con amore e scrupolo...

Durante il periodo in cui Luciani fu patriarca, emerse, con grande rilievo, la passione di don Rino per la catechesi e l'insegnamento della religione; una stagione non solo fitta di incarichi di responsabilità, ma animata da una passione forte per le iniziative che prendeva, per le proposte che affinava e poi realizzava (in collegamento con l'evoluzione della catechesi, promossa a livello nazionale). Un poco alla volta, si formò attorno a don Rino un gruppo di amici, che trovavano in lui un punto di riferimento decisivo. Questo gruppo prese a prestito un nome solenne: "Amicizia Newman", a rammentare l'elemento coesivo: l'amicizia e il riferimento teologico-culturale rivolto al grande studioso e uomo di preghiera John Henry Newman, prima anglicano e poi cattolico, divenuto cardinale per volontà di Papa Leone XIII.

Soprattutto, don Rino è stato un grande predicatore, privo di retorica e intensamente efficace; nell'ultimo incontro che ho avuto con lui, nella "sua" Murano, mi ha mostrato delle ordinate cartelle, in cui erano riposte tutte le prediche più curate e preparate che aveva scritto, quasi imparato a memoria; gli ho fatto notare che in certi passaggi poteva ricordare Benigno Bossuet, il grande predicatore francese e lui, sorridendo, mi confermò che Bossuet costituiva un esempio che cercava di imitare, anche se, naturalmente, era molto difficile raggiungerne la potenza.

I catechisti, e talora il gruppetto di amici, avevano preso l'abi-

tudine di ritrovarsi a Villa Wel-sperg (vicino a Fiera di Primiero), anche per significativi corsi di aggiornamento, mentre l'"Amicizia Newman", per varie estati, conveniva a San Martino di Castrozza, circondata da quelle alte montagne, che sembravano fatte apposta per elevare i nostri animi e aprirli a prospettive di rinnovamento interiore.

In conclusione, anni pieni di promesse, fervidi per un incessante dialogo e per lo sviluppo di una reciproca accoglienza; poi il periodo del lento distacco dalle cose terrene, della concentrazione nella preghiera; un periodo coincidente con gli ultimi anni del rettorato di Santa Maria degli Angeli a Murano, fino alla morte, avvenuta il giorno di Ognissanti di quest'anno.

Un cammino tenuto sempre aperto dalla confidenza nello Spirito; il modo di pensare di don Rino, pochissimo schematico e molto intuitivo, mi pare collegato a questo ascolto assiduo dello Spirito: se si vuol leggere qualcosa che ci orienti a capire, si possono considerare le poche ma essenziali pagine del volume di don Rino Sparsi per tutti i liti, edito dal Marcianum Press e dedicato ad un puntuale commento dell'Inno La Pentecoste di Alessandro Manzoni.

Sento il dovere, un dovere che nasce dalla gratitudine, di ricordare un altro sacerdote, che ha contato nella mia formazione e che è mancato il 5 novembre di quest'anno. Ho partecipato, alla

Parrocchia della Gazzera, ai suoi funerali, e li ho percepito bene che cos'è davvero una comunità; tanti giovani, mescolati agli anziani, nessuna freddezza, piuttosto un senso di gioia per la vera vita che si schiude. Ho visto ragazzi che piangevano, e sono rimasto colpito da questo dono delle lacrime che testimonia bene dell'eredità di memorie e di simpatia che don Luigi ha lasciato. Aveva una parola e un sorriso per tutti; la sua semplicità ed umiltà gli consentivano di entrare in sintonia, a volte immediata, con le persone che incontrava.

Lo sentivo vicino: anch'io più veneto che veneziano, legato alle questioni sociali, anche se certamente meno capace ed operativo di lui, con in comune l'attenzione per i Salesiani (ricordo i numerosi corsi che tenemmo al "Saval" di Verona e a Cison di Valmarino, con la guida di Zelindo Trenti e Luciano Borrello).

Don Luigi era impegnato, soprattutto, con le ACLI e la Pastorale del lavoro, che animava e

organizzava a livello regionale, non solo cittadino; mi chiese di dare una mano al MIC (Movimento Impiegati Cattolici) e, con altri docenti, ci si trovava in alcune stanze presso San Tomà, facendo il possibile per fare incontrare l'annuncio cristiano con una riflessione sui problemi posti dal mondo del lavoro.

Don Rino e don Luigi: continuo a riflettere sulla vostra morte, anch'essa testimonia che tutto e tutti hanno bisogno di esse-

re salvati e che l'esempio che avete dato indica una strada, che non sarà facile seguire, ma che è necessario seguire. Che ci vengano donati dal Signore sacerdoti così... La salvezza non è solo luce, ma anche fuoco; e se nessuno vive per sé e muore per sé solo, davvero il seme della sua testimonianza non rimane isolato, ma può dare buon frutto, secondo la promessa dell'Evangelo.

**Giuseppe Goisis**



Mons. Rino Vianello (1921-2022)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035